

to l'esperienza di un possesso per sua natura sfuggente.

«Qualunque cosa tu dica o faccia
C'è un grido dentro:
Non è per questo, non è per questo!

E così tutto rimanda
A una segreta domanda:
L'atto è un pretesto. [...]
Nell'imminenza di Dio
La vita fa man bassa
Sulle riserve caduche,
Mentre ciascuno si afferra
A un suo bene che gli grida: addio!»¹⁸

La tristezza insorge così dalla «forza operosa che ci affatica di moto in moto»;¹⁹ e la «fatica» di Foscolo diventa il «fastidio», l'irrequietezza leopardiana destata da

«[...] uno spron [che] quasi mi punge
Sì che, sedendo, più che mai son lunge
Da trovar pace o loco».²⁰

Essere consapevoli del valore di tale tristezza si identifica con la coscienza della statura della vita e con il sentimento del suo destino. Così ne *I demoni* Dostoevskij può nobilmente raccontare:

«[...] aveva saputo toccare nel cuore del suo amico le corde più profonde e provocare in lui la prima sensazione, ancora indefinita, di quella eterna santa tristezza che qualche anima eletta, una volta che l'abbia assaporata e conosciuta, non scambierà poi mai più con una soddisfazione a buon mercato (vi so-

¹⁸ C. Rebora, «Sacchi a terra per gli occhi», vv. 13-18 e 87-91, in *Le poesie*, Garzanti, Milano 1988, pp. 141ss.

¹⁹ Cfr. U. Foscolo, «Dei sepolcri», vv. 19-20, in *Le poesie*, Garzanti, Milano 1993, p. 52.

²⁰ G. Leopardi, «Canto notturno...», vv. 119-121, in *Cara beltà...*, op. cit., p. 70.